

I DATI POSITIVI RIGUARDANO SOLO LE ESPORTAZIONI E L'OCCUPAZIONE

# Anche l'Istat comincia a vedere nero "Ora l'Italia rischia la stagnazione"

Il presidente Blangiardo: l'industria frena, un problema la popolazione sempre più anziana

**NICOLA LILLO**  
INVIATO A RIMINI

L'economia italiana è a rischio stagnazione. È la prima volta che il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo dice chiaramente quali sono i pericoli per il nostro Paese. L'uomo scelto dall'ex governo giallo-verde è stato finora cauto, anche con le comunicazioni ufficiali dell'istituto che presiede. Adesso invece si espone con chiarezza, prima con un'intervista poi in un incontro al Meeting di Rimini.

La sua, spiega, è un'interpretazione dei dati. «Ci sono segnali che arrivano dalla produzione industriale e dal Pil, che vanno nella direzione di una stagnazione. Ce ne sono altri, legati per esempio all'export e ancor più all'occupazione, almeno in termini quantitativi, che seppur non esaltanti sono quanto meno positivi – dice a il sussidiario.net – In generale la partita economica per l'Italia è difficile, ma re-

sta aperta». Basta guardare i dati per capire quale sia la situazione del nostro Paese, che si avvia verso un autunno incerto e una manovra economica complicata.

A giugno c'è stata infatti una frenata della produzione industriale, con l'indice sceso dello 0,2% rispetto a maggio (-1,2% anno su anno): la flessione più ampia riguarda la fabbricazione dei mezzi di trasporto (-7,6%) e nelle industrie tessili, di abbigliamento e accessori si registra un -7,1%. Per quanto riguarda il Prodotto interno lordo invece siamo alla crescita zero, una fase di stagnazione che prosegue ormai dallo scorso anno. Il Pil nel secondo trimestre dell'anno si è infatti fermato, dopo una leggera risalita nei primi tre mesi.

Ma ci sono anche alcuni dati positivi, che riguardano – come ha detto il presidente dell'Istat – le esportazioni e l'occupazione, anche se in

quest'ultimo caso non si tratta di un aumento qualitativamente di buon livello. A questo si aggiunge il clima di fiducia dei consumatori, leggermente aumentato a luglio. Il contesto internazionale è però tutt'altro che favorevole.

La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, l'economia europea che non decolla e l'ombra della recessione in Germania rendono tutto più complicato. La situazione non è da sottovalutare e il momento difficile dei tedeschi potrebbe avere ricadute anche su di noi: la Germania è infatti il partner commerciale più importante per l'Italia (58 miliardi di export solo nel 2018).

Ancor più complesso, e inspiegabilmente sempre meno dibattuto, è il problema demografico. L'Italia sta infatti per registrare un nuovo record negativo per la natalità. Nei primi tre mesi del 2019 il numero dei nati è sceso del 2%, rispetto allo stesso perio-

do dello scorso anno, dove si era già registrato il valore più basso di sempre. «Abbiamo una popolazione sempre più anziana – spiega Blangiardo – oggi le persone con almeno 90 anni sono 800 mila, secondo previsioni ragionevoli fra trent'anni saranno 2,5 milioni in un paese di meno 60 milioni di abitanti. A gestire anche solo la sanità qualche problema lo si avrà, visti i numeri». –



L'edilizia è uno dei settori che ha sofferto di più la crisi economica

ANSA

**-7,1%**

Il calo a giugno nelle industrie tessili della produzione di capi di abbigliamento

**800.000**

Sono le persone con almeno 90 anni. Cresceranno a 2,5 milioni fra trent'anni



Peso: 49%